

### Inadeguati interventi dell'assessorato, in Calabria si continua ad abortire...



**Il peso d'oro o sui tavoli delle mammane**

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un funzionario dell'assessorato regionale alla Sanità allarga le braccia chiedendo comprensione: a 4 mesi dalla entrata in vigore della legge sulla interruzione della maternità, ha un solo dato disponibile, quello sulle obiezioni di coscienza. Quindi lo recita più di una volta: «L'85% dei medici ha fatto obiezione — dice — ma non abbiamo la cifra aggiornata degli aborti praticati». E la mobilità per consentire nelle vaste isole di obiettori di garantire la soddisfazione di un diritto che ormai le donne hanno acquisito? «E' colpa dei medici» aggiunge sbrigativo. E la questione dell'aggiornamento, come ha cercato di affrontarla l'assessorato? «Sì, ma un po' imbarazzato, poi la risposta tutta d'un fiato: «Per ora non se ne parla», dice ancora più sbrigativamente. E allora? A 4 mesi dall'entrata in vigore della legge sulla interruzione della maternità, come possono le donne della regione usufruire di un diritto così duramente conquistato? Di

ma veritieri assegnano all'aborto clandestino una incidenza sull'aborto legale del 2500%? E non si tratta di cifre separate ad occhio, ma di un dato ampiamente accertato dal comitato unitario delle donne di Crotona. In questa grande città calabrese sui 18 aborti praticati nell'ospedale civile se ne calcolano ogni anno che o sono praticati a peso d'oro (e sono pochi) o più spesso sono praticati sui tavolacci delle mammane di rito o di turno. Di fronte a questa realtà cruda, assurda, al limite dell'umano, qual è il quadro complessivo della situazione?

«E' un intervento di routine» — dice un aiuto primario nella sezione di ginecologia al Pugliese di Catanzaro. Le donne che richiedono l'intervento? «Donne di tutte le età le cui motivazioni hanno spesso una stretta relazione con le condizioni economiche della loro famiglia». «Tutto — continua il sanitario — procede nel migliore dei modi. Certo, un'attrezzatura più moderna faciliterebbe il compito di una équipe formata da giovani medici i quali hanno ben compreso che le garanzie offerte da una struttura ospedaliera sono ben più sicure». Tuttavia il caso di Catanzaro, al quale si può affiancare quello di Vibo Valentia, e di altri pochi ospedali della Calabria, sono la faccia positiva della medaglia. La compagnia Rita Comitato è un piano di lavoro che ha raccolto cifre e dati, infatti, parla proprio di questo. Il tono è preoccupato, i primi dati allarmanti anche se il movimento che le donne hanno sviluppato in questi mesi all'interno dell'ospedale è stato ampio, forte, stringente, nei confronti di quei gruppi di medici che hanno tentato e tentano di boicottare la legge.

#### Mancano i dati ufficiali

Le cifre che snocciola a questo proposito la compagnia Rita Comitato, responsabile femminile del comitato regionale del Pci, sono il frutto di una indagine in «proprio», in cui il pessimismo va arrotondato per difetto; il tutto, comunque, frutto di uno sforzo organizzativo necessario in mancanza dei dati ufficiali che l'assessorato alla Sanità non si sogna nemmeno di raccogliere. Gli ospedali, per così dire, censiti sono 25 sui 28 esistenti nella regione. Di questi, 20 applicano la legge, 3 sono in difficoltà enormi, perché l'alto numero delle obiezioni non consente in pratica di soddisfare le richieste di interruzione di maternità. Come dire che esiste la disponibilità nei confronti dell'applicazione della 194 ma che il mancato interessamento dell'assessorato alla Sanità per assicurare una mobilità dei medici, bloccato sul nascere anche la buona volontà di quei sanitari che hanno anteposto l'etica professionale ai problemi di coscienza.

In questa situazione un barlume, una luce si accende. E' quella dei centri ospedalieri operanti nei grandi centri urbani. Anche qui il numero delle obiezioni è alto, ma non raggiunge le cifre iperboliche tali da inficiare il servizio. Qualche cifra: a Catanzaro le obiezioni non hanno fatto obiezione; a Cosenza 2 su 10, 2 su 10 anche a Lamezia Terme, 1 su 7 a Crotona, 1 su 11 a Reggio Calabria. Il numero degli aborti praticati complessivamente fino a questo momento supera le 400 unità, il numero più alto, quello che si registra all'ospedale Pugliese di Catanzaro dove la media è di circa 30 interventi alla settimana.

«E' un intervento di routine» — dice un aiuto primario nella sezione di ginecologia al Pugliese di Catanzaro. Le donne che richiedono l'intervento? «Donne di tutte le età le cui motivazioni hanno spesso una stretta relazione con le condizioni economiche della loro famiglia». «Tutto — continua il sanitario — procede nel migliore dei modi. Certo, un'attrezzatura più moderna faciliterebbe il compito di una équipe formata da giovani medici i quali hanno ben compreso che le garanzie offerte da una struttura ospedaliera sono ben più sicure». Tuttavia il caso di Catanzaro, al quale si può affiancare quello di Vibo Valentia, e di altri pochi ospedali della Calabria, sono la faccia positiva della medaglia. La compagnia Rita Comitato è un piano di lavoro che ha raccolto cifre e dati, infatti, parla proprio di questo. Il tono è preoccupato, i primi dati allarmanti anche se il movimento che le donne hanno sviluppato in questi mesi all'interno dell'ospedale è stato ampio, forte, stringente, nei confronti di quei gruppi di medici che hanno tentato e tentano di boicottare la legge.

«E' un intervento di routine» — dice un aiuto primario nella sezione di ginecologia al Pugliese di Catanzaro. Le donne che richiedono l'intervento? «Donne di tutte le età le cui motivazioni hanno spesso una stretta relazione con le condizioni economiche della loro famiglia». «Tutto — continua il sanitario — procede nel migliore dei modi. Certo, un'attrezzatura più moderna faciliterebbe il compito di una équipe formata da giovani medici i quali hanno ben compreso che le garanzie offerte da una struttura ospedaliera sono ben più sicure». Tuttavia il caso di Catanzaro, al quale si può affiancare quello di Vibo Valentia, e di altri pochi ospedali della Calabria, sono la faccia positiva della medaglia. La compagnia Rita Comitato è un piano di lavoro che ha raccolto cifre e dati, infatti, parla proprio di questo. Il tono è preoccupato, i primi dati allarmanti anche se il movimento che le donne hanno sviluppato in questi mesi all'interno dell'ospedale è stato ampio, forte, stringente, nei confronti di quei gruppi di medici che hanno tentato e tentano di boicottare la legge.

«E' un intervento di routine» — dice un aiuto primario nella sezione di ginecologia al Pugliese di Catanzaro. Le donne che richiedono l'intervento? «Donne di tutte le età le cui motivazioni hanno spesso una stretta relazione con le condizioni economiche della loro famiglia». «Tutto — continua il sanitario — procede nel migliore dei modi. Certo, un'attrezzatura più moderna faciliterebbe il compito di una équipe formata da giovani medici i quali hanno ben compreso che le garanzie offerte da una struttura ospedaliera sono ben più sicure». Tuttavia il caso di Catanzaro, al quale si può affiancare quello di Vibo Valentia, e di altri pochi ospedali della Calabria, sono la faccia positiva della medaglia. La compagnia Rita Comitato è un piano di lavoro che ha raccolto cifre e dati, infatti, parla proprio di questo. Il tono è preoccupato, i primi dati allarmanti anche se il movimento che le donne hanno sviluppato in questi mesi all'interno dell'ospedale è stato ampio, forte, stringente, nei confronti di quei gruppi di medici che hanno tentato e tentano di boicottare la legge.

Nuccio Marullo

### Con la partecipazione di studiosi di tutto il mondo concluso a Taormina il convegno dell'Unesco

## Le memorie di un popolo non si salvano nei musei dei paesi più ricchi

Incontro tra archeologi, direttori di musei, esperti europei, americani e del terzo mondo in una regione, la Sicilia, particolarmente interessata alla salvaguardia del proprio patrimonio culturale. La polemica fra i rappresentanti americani e quelli dei paesi in via di sviluppo sul «libero mercato» di monumenti, reperti e testimonianze



Nostro servizio

PALERMO — Si è concluso sabato a Taormina, dopo una settimana di lavori, il convegno internazionale dell'Unesco aperto a Palermo sul tema «Diritto alle memorie culturali».

Vari fattori hanno contribuito a dare rilievo al dibattito sull'attualità della problematica in un momento contrassegnato dalla rinnovata volontà da parte di popoli di ogni continente di recuperare il proprio patrimonio culturale come parte essenziale della propria dignità e identità; la presenza di eminenti personalità di archeologi, direttori di musei, esperti dell'Europa occidentale e orientale, degli Stati Uniti, del terzo mondo, trovatisi insieme in un incontro sempre vivace, ricco di stimoli etici, sociali, politici; l'ambiente in cui si è svolto tale confronto, la Sicilia, particolarmente interessata alla soluzione di tali problemi.

#### La civiltà tecnologica

E' in atto oggi, ed è in continua accelerazione, un processo di trasformazione delle forme di vita e di comportamento proprie della civiltà tecnologica e consumistica tendono ad imporsi, spesso sotto la spinta di interessi economici e politici, su altre, coinvolgendo interi popoli, parti di nazioni con le loro culture, i loro modi di pensare e di esistere, in un crescente pericolo di disgregazione e alienazione. E tanto più grave appare tale processo quanto più si svolge a detrimento di popoli che nelle vicende storiche hanno già subito spolpazioni e mortificazioni: tanto che può parlarsi in molti casi di una nuova imposizione di tipo coloniale, di un vero e proprio etnocidio che minaccia l'identità di gruppi etnici, di ceti subalterni, di zone depresse, di paesi opprimenti da un vecchio giogo coloniale.

Discende da qui lo sforzo di questi popoli di ricercare le radici antiche delle proprie tradizioni attraverso il recupero di monumenti e testimonianze, alcuni sepolcrali nella loro terra, altri depredati dai conquistatori, o «salvati» nelle collezioni delle nazioni più fortunate, o tuttora trafugati dagli scaturatori clandestini, dai killers dei traffici e messi in vendita a prezzi proibitivi sul «libero mercato».

E' appunto compito dell'Unesco di aiutare a disprezzare e a salvaguardare tali beni di mobilitare a tal fine la solidarietà internazionale di patrocinare la restituzione di oggetti di significato storico ai popoli e all'ambiente da cui sono stati prodotti; e in tali fini si inquadra il convegno per la sensibilizzazione della pubblica opinione, la promozione di accordi e strumenti idonei al recupero di beni culturali. E' naturale che in seno al convegno si siano manifestati schieramenti e posizioni contrastanti, più o meno convulsi, o tutt'al più trafigguti dagli scaturatori clandestini, dai killers dei traffici e messi in vendita a prezzi proibitivi sul «libero mercato».

Roberto Consiglio

«Dello stesso tenore le dichiarazioni del belga Burlet sul diritto dovere di ogni nazione alla conservazione e al godimento dei beni, e contro ogni forma di usurpazione e spolpazione; mentre altri alle richieste di restituzione dei beni di paesi di origine pongono condizioni (clima, attrezzature, tecnologie ecc.). Le occasioni di polemica dunque non sono mancate: tipica la disputa, per altro accademica, sui marmi del Partenone «salvati» da Lord Elgin e adesso al British Museum, diventata emblematica per le motivazioni addotte dai sostenitori del chiedere e del rifiutare, dai progressisti e dai conservatori in tal atmosfera si apprezzava la intelligente mediazione del direttore del Louvre; ma anche l'intervento del romano Pontecorvo al godimento di beni che appartengono alla umanità».

«Dello stesso tenore le dichiarazioni del belga Burlet sul diritto dovere di ogni nazione alla conservazione e al godimento dei beni, e contro ogni forma di usurpazione e spolpazione; mentre altri alle richieste di restituzione dei beni di paesi di origine pongono condizioni (clima, attrezzature, tecnologie ecc.). Le occasioni di polemica dunque non sono mancate: tipica la disputa, per altro accademica, sui marmi del Partenone «salvati» da Lord Elgin e adesso al British Museum, diventata emblematica per le motivazioni addotte dai sostenitori del chiedere e del rifiutare, dai progressisti e dai conservatori in tal atmosfera si apprezzava la intelligente mediazione del direttore del Louvre; ma anche l'intervento del romano Pontecorvo al godimento di beni che appartengono alla umanità».

«Dello stesso tenore le dichiarazioni del belga Burlet sul diritto dovere di ogni nazione alla conservazione e al godimento dei beni, e contro ogni forma di usurpazione e spolpazione; mentre altri alle richieste di restituzione dei beni di paesi di origine pongono condizioni (clima, attrezzature, tecnologie ecc.). Le occasioni di polemica dunque non sono mancate: tipica la disputa, per altro accademica, sui marmi del Partenone «salvati» da Lord Elgin e adesso al British Museum, diventata emblematica per le motivazioni addotte dai sostenitori del chiedere e del rifiutare, dai progressisti e dai conservatori in tal atmosfera si apprezzava la intelligente mediazione del direttore del Louvre; ma anche l'intervento del romano Pontecorvo al godimento di beni che appartengono alla umanità».

«Dello stesso tenore le dichiarazioni del belga Burlet sul diritto dovere di ogni nazione alla conservazione e al godimento dei beni, e contro ogni forma di usurpazione e spolpazione; mentre altri alle richieste di restituzione dei beni di paesi di origine pongono condizioni (clima, attrezzature, tecnologie ecc.). Le occasioni di polemica dunque non sono mancate: tipica la disputa, per altro accademica, sui marmi del Partenone «salvati» da Lord Elgin e adesso al British Museum, diventata emblematica per le motivazioni addotte dai sostenitori del chiedere e del rifiutare, dai progressisti e dai conservatori in tal atmosfera si apprezzava la intelligente mediazione del direttore del Louvre; ma anche l'intervento del romano Pontecorvo al godimento di beni che appartengono alla umanità».

Franco Grasso

### Un'interessantissima analisi del potere in Basilicata attraverso i suoi monumenti di guerra



Un monumento ai caduti della prima guerra mondiale a Pisticci

## Quel fante lì ha una faccia conosciuta somiglia tanto al padrone

Dal nostro corrispondente

MATERA — Li avrete certamente visti almeno una volta quei monumenti dedicati alla memoria dei caduti negli ultimi due conflitti mondiali. Ogni comune del sud, anche il più piccolo, vanta la presenza di almeno uno di questi cippi messi lì a ricordo dell'enorme contributo di sangue pagato dai contadini meridionali soprattutto durante la grande guerra. Insieme al municipio, alla chiesa grande, e alla caserma dei carabinieri sono considerati elementi essenziali nella coreografia delle piazze dei nostri paesi.

Al posto stesso possiamo considerarli come una delle presenze più brutte della cultura e della ideologia delle classi dominanti nel Mezzogiorno. Pieni di esasperata retorica e di stanco paternalismo, non sono certamente riusciti nello scopo per cui sono stati pensati. Dalla gente del posto sono trattati con diffidenza se non con sarcasmo. D'altronde, quale rapporto ci poteva e ci può essere tra quelle figure angeliche che stringono sul seno fanti morenti o quegli austeri guerrieri dal corpo solenne e muscoloso perfettamente modellati e le miserie e sofferenze storiche delle popolazioni?

Questi bronzi, queste colonne romane non sono altro che i volti di un potere tangibile del volto che la classe dominante ha dato di sé: un volto che avrebbe dovuto essere di fiera austerità e che oggi ci appare in tutta la sua rozzezza e goffaggine.

Il fatto che questi monumenti siano stati posti al centro della piazza principale del paese è un segno di un potere tangibile del volto che la classe dominante ha dato di sé: un volto che avrebbe dovuto essere di fiera austerità e che oggi ci appare in tutta la sua rozzezza e goffaggine. Il fatto che questi monumenti siano stati posti al centro della piazza principale del paese è un segno di un potere tangibile del volto che la classe dominante ha dato di sé: un volto che avrebbe dovuto essere di fiera austerità e che oggi ci appare in tutta la sua rozzezza e goffaggine.

no avuto nel corso dei due conflitti la perdita di uno o più congiunti. Mai hanno rappresentato la tragicità dei fatti storici a cui si riferivano. Filazzola sta raccogliendo insieme ad un gruppo di collaboratori vecchie foto, documenti, reperti che aiutino ad interpretare meglio la storia della Lucania. Al termine del lavoro che è già iniziato da qualche tempo si pensa di raccogliere il materiale raccolto in un libro che avrà probabilmente il titolo «Indagine socio-culturale sulle classi dirigenti di Lucania succedutesi dall'inizio della prima guerra mondiale agli anni 70». Con questa indagine Nicola Filazzola continua la sua riflessione sul dominio delle classi agrarie nelle campagne meridionali collegandosi in linea diretta al suo ultimo lavoro: quelle sei acquedotti pubblicate di recente e dedicate al rapporto tra violenza e politica in provincia di Matera. «Vi è in questi bronzi tutta la cultura del potere campagnolo: cattivo gusto, goffaggine, retorica pusillanime. Questi fanti raffigurati sono del Sencho Pancaia privati del misero somaro e noi tutti conosciamo molto bene i personaggi di Cervantes. Vi è inoltre in questi monumenti tutta la sregolatezza propria degli interventisti e del fascismo».

Quali considerazioni avete tratto tu e il tuo gruppo man mano che siete andati avanti nel lavoro, chiediamo al giovane pittore. «La domanda che ci poniamo risponde Filazzola è se non sia più utile cominciare a privarsi di certi feticci culturali o se dopo una lettura critica intesa in senso marxiano sia invece opportuno tenerli a testimonianza della più alta espressione dei limiti culturali prodotti dal fascismo e dalle successive classi dominanti».

Ma una ricerca così come è stata concepita, cioè limitata alla sola nostra regione, non rischia di apparire riduttiva? «Questa nostra indagine — conclude Filazzola — non si focalizza il solo territorio della Basilicata, tiene conto del fenomeno più grande che riguarda, per una lettura nuova ed originale, l'intero Mezzogiorno».

Michele Pace

### Occhi di tutt'Italia puntati su Rocchetta Sant'Antonio

## Un paese del Sud in cento storie di vita

Nostro servizio

ROCCHETTA SANT'ANTONIO (Foggia) — Il dibattito non si è concluso con «Storie di vita», un'inchiesta della Rete 2 che sta andando in onda in questi giorni in televisione, ma che è appena all'inizio. E' diventata, con lo svolgimento delle puntate che sono 25, sempre più ampia, più articolata e anche più serrata. Per gli abitanti di Rocchetta, che seguono con la massima attenzione le trasmissioni della Rete 2, a quei commenti, analisi, considerazioni, incontri ne aggiungono altri: ampliano i discorsi, approfondiscono i problemi, precisano meglio fatti e personaggi. E' all'intrecciarsi di fatti ed avvenimenti che viene fuori drammaticamente

la realtà socio-economica di un centro contadino del Mezzogiorno arretrato e assetato di lavoro e di giustizia. L'emblematica di questa realtà sconcertante, piena di calore umano, di sofferenze e di trepidazione è stata la terza puntata, andata in onda venerdì scorso. Il mercoledì del paese è un giorno diverso dagli altri: c'è il mercato, si macella nel piccolo mattatoio comunale e — cosa più importante — il sindaco incontra nel suo ufficio i compagni che gli esteriori, con semplicità e con un linguaggio scarno e pittoresco i propri problemi con domande precise che richiedono non già discorsi di linea o di principio ma altrettante risposte. Lo svolgersi del mercoledì sottolinea, in tutti i

suoi momenti, la preoccupazione di una popolazione che ha un reddito basso, che deve fare balzi mortali per tirare avanti. Così chiedono più controlli sui prezzi. «Il commercio — dice un contadino — è vero che è libero, però a tutto ci vorrebbe un freno, un controllo, un controllo che non si può tollerare». «Ho uno sfratto — dice una donna, avvolta nel suo tradizionale fazzoletto nero — e chi mi dà la casa ora?». Il sindaco chiede: «Hai fatto domanda allo IACP?». «No», risponde l'anziana donna — perché mi hanno detto che bisognava avere quattro figli ed io invece ne ho solo uno». Il sindaco con pazienza ma con fermezza, spiega che il Comune non sa cosa fare, ma mette a disposizione dell'Istituto autonomo case popolari

solamente il suolo. La donna sconcolata ed arrabbiata lascia l'ufficio del sindaco protestando perché lei ha sempre il bisogno della casa che non ha. Da una inchiesta dei cittadini, viene fuori che a Rocchetta Sant'Antonio sono poche le abitazioni nuove, mentre quelle vecchie sono parecchie, molte delle quali completamente affittate da tempo. Altrettanto interessante è un'inchiesta che le classi delle medie hanno fatto sull'emigrazione. «E' stata un'esperienza interessante — afferma una ragazza — perché ci ha fatto capire molte cose. Pensavamo che era bello partire, invece, abbiamo scoperto che rattrista le famiglie, le divide e le umilia».

Altrettanto interessante è un'inchiesta che le classi delle medie hanno fatto sull'emigrazione. «E' stata un'esperienza interessante — afferma una ragazza — perché ci ha fatto capire molte cose. Pensavamo che era bello partire, invece, abbiamo scoperto che rattrista le famiglie, le divide e le umilia».

Roberto Consiglio

#### Le responsabilità delle istituzioni

«I dati che abbiamo raccolto questa estate — dice la compagnia Rita Comitato — ci dicono che tranne a Catanzaro le pratiche di aborto negli ospedali si sono fermate». «Perché?», è la domanda che la compagnia Rita Comitato — a Crotona, nonostante la buona volontà del primario, e negli altri ospedali come quelli di Cosenza, di Reggio, esistono nuclei ristrettissimi di sanitari che non si preoccupano di far fare all'assessorato alla Sanità il proprio dovere. «Per una legge come la 194» — dice Rita Comitato — la buona volontà del 15% dei medici non obiettori non basta di certo. Il ruolo delle istituzioni è stato ampio, forte, stringente, nei confronti di quei gruppi di medici che hanno tentato e tentano di boicottare la legge.

Luci ed ombre, dunque, caratterizzano l'applicazione della legge qui in Calabria. D'altra parte basti pensare che solo qualche giorno fa, è sta-